

COMUNE DI OZIERI - PROVINCIA DI SASSARI

---

## RESTAURO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. LUCIA

In piazza Santa Lucia a Ozieri

PER CONTO DEL

# COMUNE DI OZIERI

<b>PROGETTO ESECUTIVO</b>
<b>Relazione storico - artistica</b>
<b>All. A</b>

settembre 2016

**Il progettista**

*Arch. Michele Calaresu*

## Sommario

<b>RELAZIONE STORICO - ARTISTICA.....</b>	<b>3</b>
PREESISTENTE ORATORIO DI S. LUCIA.....	3
<i>L'antica chiesa</i> .....	3
<i>Statua di S. Lucia</i> .....	4
RINNOVO URBANISTICO DEL QUARTIERE .....	5
<i>Origini e testimonianze della Confraternita di S. Croce</i> .....	6
<i>Oratorio di "S. Croce"</i> .....	7
VICENDE COSTRUTTIVE DELLA CHIESA OTTOCENTESCA DI S. LUCIA .....	10
<i>L'edificazione</i> .....	10
<i>Interventi successivi all'edificazione</i> .....	12
OPERE D'ARTE PRESENTI NELLE FACCIATE E NEL CAMPANILE .....	13
OPERE D'ARTE PRESENTI ALL'INTERNO DELL'EDIFICIO.....	16
<i>Opere di Giuseppe Sartorio</i> .....	16
<i>Altre statue presenti</i> .....	18
<i>Dipinti, quadri e vetrate</i> .....	18
<i>Arredi sacri e suppellettili</i> .....	19

## RELAZIONE STORICO - ARTISTICA

### *Preesistente Oratorio di S. Lucia*

#### L'antica chiesa

La bella chiesa ottocentesca di S. Lucia (talvolta detta anche “S. Lucia Vergine e Martire”), intitolata alla martire siracusana festeggiata il 13 dicembre, sorge nel centro storico della città, nella parte bassa del rione popolare denominato “*Sa Inzazza*” (anticamente denominato anche “*Sarboria*”)<sup>1</sup>, caratterizzato da case umili di due o tre piani ed un’elevata densità edificatoria.

Se dell’attuale chiesa ottocentesca sappiamo molte cose, poco si sa, però, di quella preesistente. Le prime notizie della antica chiesa risalgono al 1592, allorché si identificò un sito ozierese con l’indicazione di “*carrugiu*” o “*biguinadu de Santa Lughia*”.<sup>2</sup> Dopo questa data la ritroviamo spesso citata negli archivi capitolari.

E’ però molto probabile che il tempio risalisse ad epoche più antiche. L’antica chiesa, infatti, sorgeva vicino alla fonte detta “*funtana de mesuidda*” (non più esistente, ma esiste una fontana nel muro del sagrato della chiesa, nonché un chiusino posto sul pavimento del sacrato, poco prima del portone di ingresso, che si affaccia su una vena sotterranea), citata in documenti della fine del XVI secolo, ricostituisce l’abbinamento “acqua – culto”, tipico di tante chiese sarde intorno alle quali si svilupparono i centri abitati (in questo caso un rione). La presenza d’acqua, in questa zona, è ricorrente: sono numerose le case dotate di pozzo e, sino agli inizi del Novecento, in una di esse venivano allevate, in una vasca del cortile interno, le sanguisughe a scopo curativo.

Una ipotesi, tutta da verificare, metterebbe in relazione alcuni lasciti testamentari del nobile ozierese Don Leonardo Tola (morto nel 1503), con l’edificazione delle chiese cittadine di S. Leonardo e, per l’appunto, di S. Lucia.<sup>3</sup> Vero è che sul finire del Cinquecento si assiste, ad Ozieri, ad una forte ripresa dell’attività edilizia, anche religiosa.

Molto tempo dopo, intorno al 1830, Vittorio Angius rilevava solo che “*la chiesa di S. Lucia è molto frequentata ne’ dì festivi*”.<sup>4</sup>

In una planimetria del rione della nostra chiesa, risalente al 1875 circa, è indicata l’ubicazione sia dell’antica chiesa di S. Lucia che della nuova erigenda; la prima risultava posizionata esattamente dove oggi sorge la casa parrocchiale, sul lato opposto della via pedonale che fronteggia la facciata laterale sinistra della nuova chiesa.<sup>5</sup> Le sue dimensioni planimetriche, approssimativamente, dovevano essere pari a circa 6,5X12 metri lordi, con ingresso laterale, rivolto ad est (mentre nell’attuale chiesa è rivolto a nord) dall’attuale “Vicolo S. Lucia”, essendo l’unico lato non seminterrato; dalla planimetria citata si evince anche la presenza di una sacrestia retrostante la chiesa, profonda circa 3,5 metri (da testimonianze attendibili parrebbe che al di sopra della sacrestia ci fosse una piccola casa collegata da una scala interna, nella quale era stata ricavata una nicchia

<sup>1</sup> S. BECCIU, tesi di laurea di, *Architettura religiosa nella Diocesi di Bisarcio in Età Moderna*, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. A. Sari, Correlatore Prof. R. Turtas, Anno Accademico 1998/99, p.88.

<sup>2</sup> Presso L’Archivio Vescovile della Curia di Ozieri, *Liberu Octavu*.

<sup>3</sup> S. BECCIU, tesi di laurea di, *Architettura religiosa nella Diocesi di Bisarcio in Età Moderna*, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. A. Sari, Correlatore Prof. R. Turtas, Anno Accademico 1998/99, pp.30, 157.

<sup>4</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Vol. I, alla voce “Ozieri”, ed. G. Maspero, Torino 1833, p.375.

<sup>5</sup> S. BECCIU, tesi di laurea di, *Architettura religiosa nella Diocesi di Bisarcio in Età Moderna*, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero, Relatore Prof. A. Sari, Correlatore Prof. R. Turtas, Anno Accademico 1998/99.

dove trovava probabilmente alloggio la statua di S. Lucia). Sembra che la vecchia chiesa fosse utilizzata come sala e biblioteca parrocchiale fin dall'entrata in funzione della nuova chiesa, e successivamente (fino agli anni '60) come sala teatrale e sede della società di Don Bosco.

Le murature perimetrali dell'antica chiesa sono oggi rintracciabili in quelle dell'attuale sala riunioni della Parrocchia; questo edificio oggi risulta composto da 3 piani, essendo stato sopraelevato di due nuovi piani intorno agli anni Sessanta, per realizzare la casa del parroco. Durante tali lavori (eseguiti dall'impresa ozierese di Salvatore Becciu) fu rimossa la copertura in legno dell'antica chiesa e rimossi alcuni architravi in pietra, oggi dispersi.

Attualmente la sala parrocchiale del piano basso ha murature spesse 65 cm. sul fronte che si prospetta sul vicolo (dove si affacciano due porte e tre finestre centinate); all'interno sono presenti due locali: la sala riunioni, con dimensioni interne nette di metri 11,10\*5,50, e la ex sacrestia, di metri 2,95\*5,50 netti (separata dalla sala riunioni da una muratura spessa 25 cm.). L'altezza interna è di 3,95 m. Ai piani superiori c'è la casa del parroco.

Presso l'antica chiesa di S. Lucia ebbe sede fino al 1837 il Gremio degli "artisti", o artigiani, fondato il 28 marzo 1636 in S. Francesco (dove, probabilmente, ebbero cappella dedicata a S. Giuseppe), che raccoglieva ramari, fabbri, muratori, sarti e calzolai. I gremi vennero poi soppressi con le leggi liberali, nella seconda metà dell'Ottocento. E' citata, in documenti dell'Ottocento, anche la Società dei Calzolai sotto il titolo di S. Lucia (da sempre la patrona di questi artigiani), nata probabilmente tra i 1837 ed il 1850.

Forse vi è in ciò una relazione con la realizzazione di un altare con statua in marmo di S. Lucia presso la Cattedrale, in virtù di un lascito del nobile Giuseppe Grixoni nel 1872.<sup>6</sup>

Nel 1847 fu stipulato un contratto con i muratori ozieresi Sanguinetti e Delogu, che prevedeva il rifacimento dell'antica chiesa; poco dopo (con testamento del 19 marzo 1860), però, vi fu il consistente lascito della Signora Maria Lucia Sechi (o Sequi) vedova Demontis, che consentì una ben più ambiziosa ricostruzione.<sup>7</sup> Grazie alla munificenza della ricca possidente ozierese che donò la somma di 50.000 lire (secondo altre fonti 60.000 lire)<sup>8</sup>, una nuova chiesa fu edificata in adiacenza della preesistente chiesa omonima.<sup>9</sup>

### **Statua di S. Lucia**

In un magazzino dell'attuale chiesa di S. Lucia è conservata una statua lignea policroma della santa, attribuita dal sottoscritto al XVII secolo; è molto probabile che si tratti della statua dell'altare maggiore dell'antica chiesa.

Tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo, la Sardegna è ampiamente frequentata da artisti, molti gli scultori, provenienti da ogni parte di Italia (Napoli in particolare), dalla Spagna, dalla Francia e anche dall'Olanda. Ciò determina un'abbondante produzione di statuaria (in

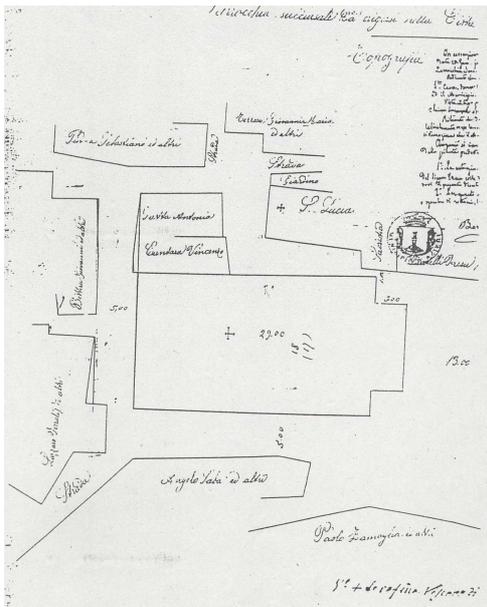
<sup>6</sup> Si veda l'opuscolo curato da F. AMADU, allegato a *La Voce del Logudoro* in occasione dei 150 anni dall'elevazione di Ozieri al rango di Città.

<sup>7</sup> G.F. SATURNO, *Saluti da Ozieri*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1993, pp.119-124. Tra l'altro la Signora Sechi, ancora in vita e con l'aiuto economico di alcuni familiari, finanziò nel 1845 (con 25.000 scudi, pari a circa 60.000 lire sarde) una buona parte della realizzazione della nuova cattedrale (dove è anche presente un ritratto in rilievo della benefattrice e dei due fratelli), e con lascito testamentario finanziò l'istituzione dell'ospedale civile presso l'ex convento dei Cappuccini (dove, ancora oggi, si trova anche una statua in marmo della benefattrice).

<sup>8</sup> Si veda la Sentenza arbitrata del 1897 della lite tra la Confraternita di S. Croce ed il Municipio, conservata presso gli archivi della parrocchia di S. Lucia. Anche in V. MOSSA, *L'architettura dell'Ottocento nella Sardegna settentrionale. Relazione generale*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna) – Cagliari 6-12 aprile 1963*, Vol. I – Testo, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, p.327, qui si parla di una donazione di 50.000 lire, di cui 36.454,41 furono appaltate per l'edificazione della chiesa e 5.350 per il campanile. Da altre fonti parrebbe che la Ved. Sechi nel testamento lasciasse 60.000 lire per l'ospedale civile, 90.000 lire per la creazione di tre canonici e tre tanche per la edificazione di S. Lucia; in G. NUVOLI, *Opere pie e beneficenza in Ozieri*, in AA.VV., *Ozieri, Storia di una Città (1836-1986)*, ed. a cura dell'Amm. Comunale di Ozieri, Tip. Grafopress, Ozieri 1989, p.210.

<sup>9</sup> F. AMADU, *Ozieri, cinquemila anni*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1997, pp.87, 106.

Sardegna, quasi esclusivamente lignea), che spesso vede, mescolate, culture e stili diversi con risultati veramente originali ed interessanti. Questi artisti del legno sono quasi sempre sia scultori che intagliatori, dediti perciò alla realizzazione integrale di retable o tabernacoli lignei che, a partire dal Seicento e fino al Settecento, vengono eretti in tantissime chiese dell'isola;<sup>10</sup> nelle chiese minori spesso ci si accontenta della singola statua (detta *bultos*, in spagnolo) del santo patrono, che diventa un tema ricorrente per gli artisti operanti in Sardegna e per i mercanti d'arte. In questi secoli, la scultura si fa sempre più policromata, arabescata e con dorature, con una particolare cura dei dettagli delle vesti, raggiungendo l'apice nell'*estofado de oro* spagnolo.



1 - Pianta del rione S. Lucia, 1875 circa



2 - Statua di S. Lucia XVII sec. circa

La nostra è una statua lignea policromata, alta circa 100 cm., di gusto popolareggiante e arcaizzante. La Santa appare vestita con una tunica bianca decorata con motivi floreali tardomanieristi ed una blusa turchese; il corpo è avvolto intorno alla vita da un mantello verde e rosso. La Santa regge nella mano destra la palma del martirio e nella sinistra il calice nel quale furono messi i suoi occhi. Si tratta di un'opera pregevole, che però conserva un'impostazione tardomanierista, con il soggetto rigidamente di fronte all'osservatore e l'espressione impassibile del viso, di memoria classica rinascimentale.

L'effetto barocco è raggiunto però attraverso i panneggi elaborati nelle forme e nelle finiture contribuiscono ad evidenziare la fisicità terrena della santa, mentre il movimento delle gambe e la torsione del busto ricercano raffinati effetti teatralizzanti.

### ***Rinnovo urbanistico del quartiere***

L'area di sedime per la nuova chiesa fu ottenuta procedendo alla demolizione di due isolati costituiti da 8 e da 10 case, visibili nella pianta dell'abitato di Ozieri del 1834. In un'altra pianta cittadina del 1870 risulta già demolito uno dei due isolati.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> M.G. SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Ilisso edizioni, Nuoro 1991, p.57, 213.

<sup>11</sup> Le carte sono conservate presso l'archivio del Comune. Per comprendere l'ampiezza dell'area interessata alle demolizioni, si ricorda che la sola chiesa ha una superficie di circa 470 mq., e 1.800 mq. circa compreso il sagrato, gli slarghi e le vie perimetrali.

In alcune carte di poco successive l'area della prima demolizione risulta denominata "Piazza S. Croce" o "Piazza S. Lucia", ed alcuni edifici del secondo isolato risultano di proprietà della "Chiesa di S. Croce" (sulle vicende della Confraternita omonima si parla più avanti).

Certo è che la nuova chiesa neoclassica (ed in particolare, poi, il campanile) doveva costituire il fondale prospettico, verso sud, della via Regina Margherita, detta popolarmente "*Badde*" (ovvero la "valle" dell'abitato ozierese), antica via commerciale cittadina.

Questa via fu parzialmente rettificata e quindi collegata alla "Strada Nazionale 533" (in prossimità dell'ospedale cittadino) mediante la cosiddetta "*falada 'e Pedru Mele*" (ovvero la Via Regina Elena), già intorno al 1870; già da qualche decennio<sup>12</sup>, infatti, con una serie di interventi urbanistici diversi ingegneri procedettero alla razionalizzazione della antica viabilità urbana (rettifica e allargamento delle strade più importanti), al fine di trasformare l'antico villaggio di Ozieri<sup>13</sup> in una vera "Città", status che le era stato attribuito dal Re Carlo Alberto il 10 settembre del 1836.<sup>14</sup>

Pertanto, ancora oggi, la chiesa di Santa Lucia si posiziona all'estremità di uno dei bracci della Y che urbanisticamente caratterizza la viabilità della Ozieri ottocentesca, ed ha il suo snodo nella *Piatta 'e Cantareddu* (piazza Carlo Alberto).<sup>15</sup> La chiesa oggi si affaccia sulla piazza omonima.

### Origini e testimonianze della Confraternita di S. Croce

All'interno della chiesa di S. Lucia di Ozieri si conserva, nella prima cappella a destra, un bellissimo crocefisso ligneo policromato di epoca gotico – aragonese, realizzato sullo stile di quello detto di "Nicodemo", visibile presso la chiesa di S. Francesco di Oristano.

Il cosiddetto crocefisso "gotico – doloroso" di S. Lucia è senz'altro uno dei maggiori capolavori dell'arte sarda del Quattro – Cinquecento (secondo alcuni, la datazione potrebbe addirittura essere più antica di un secolo). Secondo la studiosa Wally Paris, sarebbe da attribuirsi all'opera di un ignoto artista iberico, trattandosi di una scultura stilisticamente discendente dai crocefissi gotici dolorosi di derivazione renana.<sup>16</sup>

La scultura esalta la pietà per la sofferenza fisica, massima espressione della fede cristiana secondo i principi teologici medievali.

Secondo il Canonico Demelas, il crocefisso sarebbe giunto a Ozieri dall'oratorio di S. Croce di Bisarcio, per decisione (in anni imprecisati) del Capitolo della Cattedrale di Ozieri.<sup>17</sup>

Certo è che il crocefisso appartenne alla Confraternita della Santa Croce, detta anche del *Gonfalone*, fondata a Ozieri nel 1564,<sup>18</sup> che lo tenne nell'oratorio omonimo fino alla sua demolizione (avvenuta per consentire la realizzazione del sagrato e della scalinata della nuova Cattedrale, i cui lavori ebbero inizio nel 1847). Quindi il crocefisso (insieme ad altre suppellettili) passò presso la chiesa di

<sup>12</sup> Nel 1837 era stato approvato il primo Regolamento Edilizio comunale, ed istituito un ufficio tecnico presieduto da un ingegnere, ma già nel 1826 il consiglio comunitativo aveva iniziato ad affrontare il problema della riorganizzazione e riubicazione di alcune importanti strutture urbane (vedi ad esempio il pubblico macello); vedi A. SAIU DEIDDA, *I centri montani tra Ottocento e Novecento*, in AA.VV., *Sardegna, l'uomo e la montagna*, ed. , Cinisello Balsamo 1985, pp.157-160.

<sup>13</sup> Già sede di Diocesi dal 1803, di Prefettura dal 1807, capoluogo di Provincia dal 1825 al 1860; si veda l'opuscolo curato da F. AMADU, allegato a *La Voce del Logudoro* in occasione dei 150 anni dall'elevazione di Ozieri al rango di città.

<sup>14</sup> A. PINNA, *Nascita delle strutture urbane*, in *Ozieri. Storia di una Città (1836 – 1986)*, ed. a cura dell'Amministrazione Comunale di Ozieri, Ozieri 1989, pp.37-46.

<sup>15</sup> S. CAMBONI – S. MURTINU, *Una città ... mancata?*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1987, pp. 28-32.

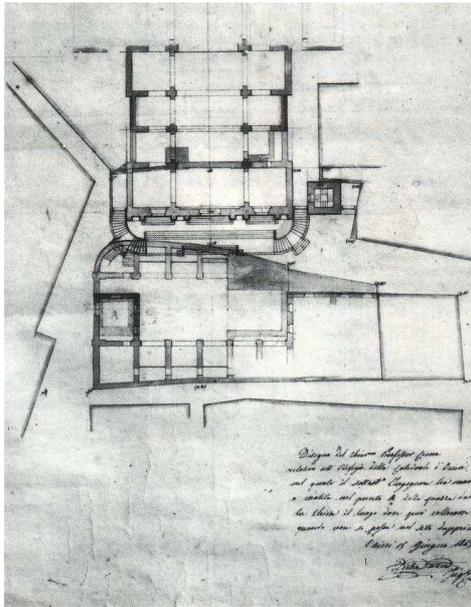
<sup>16</sup> W. PARIS, *Il crocefisso gotico doloroso di Ozieri*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Soprintendenza ai Beni A.A.A. e S. per le Province di Sassari e Nuoro, ed. Stampacolor, Sassari 1991, pp.7-34.

<sup>17</sup> G.B. DEMELAS, *Bisarcio e la sua diocesi nella storia e nell'arte*, Tip. Camoglio, Ozieri 1940, p.99.

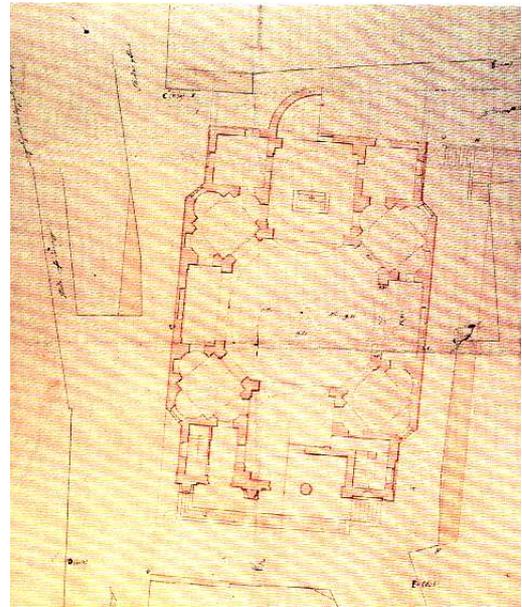
<sup>18</sup> F. AMADU, *Il movimento cattolico a Ozieri (1871 – 1922)*, Associazione Culturale "A. De Gasperi" Sassari, ed. Il Torchietto, Ozieri 1992, p.82.

S. Francesco, ed infine, intorno al 1866 (quando lo Stato requisì quest'ultima con l'annesso convento), passò a S. Lucia, dove è tuttora.<sup>19</sup>

La pianta dell'antico oratorio di S. Croce è presente in un disegno di progetto del 1849, redatto dall'ingegnere dell'Ufficio Provinciale (presumiamo si tratti della Provincia di Ozieri) del Genio Civile, tal Pietro Daneri, e relativo ad una sua proposta di modifica dell'ubicazione del campanile della cattedrale, rispetto al progetto del Cima. Si trattava di una chiesa abbastanza grande (aula, presbiterio, tre cappelle laterali destre e 5 sinistre, sacrestia, campanile), lunga circa 25 metri e larga almeno 18, icnograficamente vicina al "modo gesuitico"; a giudicare dal disegno, sembrerebbero annessi degli ulteriori locali, piuttosto grandi, forse la sede della Confraternita.



4 - Pianta di S. Croce. Ing. P. Daneri 1849.<sup>20</sup>



5 - Pianta del nuovo oratorio. Arch. G. Cima 1857.<sup>21</sup>

## Oratorio di "S. Croce"

E' certamente dovuta all'importanza del suddetto crocefisso (e anche alla temporanea presenza *in loco* della Confraternita omonima) la errata, ma tutt'altro che infrequente in passato, denominazione di *Chiesa o Oratorio di S. Croce*, anziché di *S. Lucia*, come risulta da alcuni documenti (ed anche da alcune cartoline) risalenti alla seconda metà del XIX e agli inizi del XX secolo.

Dalla Sentenza arbitrata della vertenza tra la Confraternita di S. Croce ed il Municipio, emessa dal vescovo Filippo Bacciu il giorno 8 dicembre 1897 (conservata presso l'archivio parrocchiale di S. Lucia) attingiamo ulteriori notizie utili a chiarire l'equivoco e a ricostruire gli ultimi anni di esistenza dell'Oratorio e della confraternita di S. Croce.

Nell'ambito dei lavori di rifacimento della Cattedrale, la Confraternita di S. Croce, dopo una lunga trattativa, aveva accettato nel 1848 di far demolire il proprio oratorio in cambio della chiesa dedicata a S. Francesco Borgia (il quale fu Generale dell'ordine, nonché avo dei feudatari ozieresi), adiacente il Seminario, da anni in attesa di completamento.

La costruzione di questa chiesa barocca, molto grande e a pianta pseudo ottagonale (una specie di schema a croce greca, con due navate lunghe 27,50 e 22 metri, e pareti alte 9,20 e spesse fino a 3

<sup>19</sup> W. PARIS, *Il crocefisso gotico doloroso di Ozieri*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Soprintendenza ai Beni A.A.A. e S. per le Province di Sassari e Nuoro, ed. Stampacolor, Sassari 1991, pp.7-34.

<sup>20</sup> Immagine pubblicata sul n.2, Maggio 1989, Anno 7°, del periodico della VI Comunità Montana "Monte Acuto", p.20; l'originale è conservato presso l'Archivio del Genio Civile di Sassari.

<sup>21</sup> A. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, Edizioni della Torre, Cagliari 1983, illustr. N.176.

metri)<sup>22</sup>, fu iniziata, probabilmente, nella prima metà del XVIII secolo ad opera dei Gesuiti presenti presso il vicino Seminario (i lavori di questa chiesa, presumibilmente, dovettero interrompersi nel 1773, quando fu soppresso l'ordine gesuita); la chiesa comunicava direttamente con il giardino del Seminario, tanto che all'interno del cantiere della chiesa si coltivavano addirittura fiori e alberi da frutta; a seguito della soppressione dell'Ordine, l'edificio rimase parzialmente incompleto, avendo i soli muri perimetrali. Pertanto ad Ozieri fu sempre denominata *Sa Cheja noa*.<sup>23</sup>

Quasi subito, però, la razionalizzazione della rete viaria cittadina, comportò tra il 1848 ed il 1853, la demolizione anche di quest'ultima (comunque mai utilizzata), lasciando la Confraternita nuovamente priva di oratorio.

In parallelo al procedere del contenzioso, però, la Confraternita si adoperò fin da subito anche per la realizzazione, a proprie spese, di un nuovo oratorio.

Risulta infatti che la Confraternita aveva proceduto tra il 1855 ed il 1856 (grazie anche ad una donazione della Compagnia Barraccellare, quale voto per la cessazione dell'epidemia di colera del 1855) all'acquisizione di "*diverse case aggruppate nel rione di S. Lucia*" e all'acquisto di diversi materiali da costruzione, in previsione della costruzione del proprio oratorio. Bisognava quindi ora trovare un progettista all'altezza del compito.

Dai documenti presenti nell'Archivio Comunale di Cagliari analizzati dalla studiosa Prof.ssa Antonella Del Panta, sappiamo che per la realizzazione del nuovo oratorio nel 1857 fu incaricato dalla Confraternita l'architetto cagliaritano **Gaetano Cima** (1803-1878), già legato ad Ozieri, tra il 1845 ed il 1848, per via delle vicende costruttive della nuova Cattedrale cittadina. Il Cima ebbe, già in questi anni, rapporti con la Confraternita, essendo stato lui stesso a proporre l'abbattimento del loro antico oratorio per ricavare lo spazio necessario alla scalinata della nuova Cattedrale.

E' datata al 1845 una sua relazione sui lavori dell'ornatista Michele Fiaschi (futuro direttore dei lavori della Cattedrale) eseguiti presso l'oratorio di S. Croce (certamente ci si riferisce ai lavori propedeutici alla demolizione dell'antico oratorio).

Successivamente, nel 1848, il Cima è contattato dal priore dell'oratorio di S. Croce, G. Andrea Pietri, per la redazione del progetto della nuova chiesa; l'incarico vero e proprio, però, sembra giungere solo nel febbraio del 1857, quando la Confraternita gli mette a disposizione l'area della attuale chiesa di S. Lucia, di cui, un mese dopo, gli giunge copia del rilievo topografico realizzato da un certo mastro Antonio Polo.

E' datato al 1857 il disegno della pianta della nuova chiesa di S. Croce, pubblicato dalla Del Panta. Nell'area dell'attuale Santa Lucia, il Cima progettò un tempio a pianta centrale, con cupola sull'aula e sei cappelle (oltre il presbiterio e l'andito) poste a raggiera intorno all'aula ottagonale. Il perimetro esterno si presentava di forma più o meno rettangolare e regolare, con ingombro pari a circa 20\*33 metri (compresa l'abside sporgente)<sup>24</sup>, e quindi leggermente più grande dell'attuale chiesa di S. Lucia.

Il Canonico Gavino Pischetta (vicario generale capitolare di Bisarcio), con diverse lettere, informava l'architetto di una serie di problemi legati ai forti dislivelli esistenti nell'area, e chiedeva al Cima un progetto alternativo a quello già redatto; nel 1858 però ancora sollecitava la presentazione della variante commissionatagli.<sup>25</sup>

Dalla fitta corrispondenza intercorsa tra il Cima ed il committente ozierese, sembra di poter scorgere le avvisaglie della rinuncia dell'incarico ricevuto, forse determinato dalla difficoltà di

<sup>22</sup> Il progetto della Strada Nazionale (e della chiesa da demolire) è conservato presso l'Archivio del Genio Civile di Sassari.

<sup>23</sup> A tal proposito si veda la Sentenza arbitraria della vertenza tra la Confraternita di S. Croce ed il Municipio, in data 8 dicembre 1897, conservata presso gli archivi della parrocchia di S. Lucia.

<sup>24</sup> A. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, Edizioni della Torre, Cagliari 1983, illustr. N.176 (pianta della chiesa).

<sup>25</sup> A. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città*, Edizioni della Torre, Cagliari 1983, pp.178-184, 187-188; vedi anche A. POLI – S. ROGGIO, *Il campanile di Mores*, AM&D edizioni, Cagliari 1999, pp.20, 51.

gestire un rapporto professionale a così grande distanza; fatto sta che a partire dal 9 febbraio 1858 non sono presenti nell'archivio delle carte del Cima altre comunicazioni riguardanti S. Croce.

E' quindi nell'aria un avvicendamento, tanto che, nel 1860, troviamo l'architetto di Mores **Salvatore Calvia** (1822-1909) al lavoro sul progetto del nuovo oratorio. Risulta che l'architetto, intorno al 1860, aveva già realizzato i disegni per la “*nuova chiesa di Santa Croce*” ad Ozieri (dei quali però non rimane alcuna traccia).<sup>26</sup>

Ma il nuovo edificio non vide mai la luce, forse anche perché nel 1860 giunse il grosso lascito della Signora Maria Lucia Sechi per una nuova chiesa di S. Lucia, che in un certo senso si sovrapponeva a quella pensata dalla Confraternita.

La Confraternita in questi anni dovette appoggiarsi, in assenza di una sede propria, alla chiesa di S. Francesco (nella quale comunque tornerà nel 1869) e poi all'antica chiesa di S. Lucia (almeno a partire dal 1866), se è vero quanto affermato in precedenza dalla Paris.

Nel 1869, a seguito di una “permuta” intervenuta tra la Confraternita ed il Municipio, la prima rinunciò alle pretese di indennizzo per la perdita de *Sa Cheja noa* e consegnò, inoltre, al Municipio le aree acquistate nel rione di S. Lucia (con le demolizioni in parte già avviate), alcuni materiali da costruzione necessari per l'edificazione del nuovo oratorio nonché il danaro ricevuto in donazione dai Barracelli, in cambio del pronto utilizzo della chiesa di S. Francesco, cosa che avvenne (il convento e la chiesa annessa dei Minori Osservanti erano stati requisiti dal Governo, a seguito delle leggi liberali del 1855, 1866 e 1867, e quindi passati in proprietà al Municipio).

Il Municipio cedette subito, nelle mani del vescovo Corrias, immobili e materiali da costruzione ricevuti dalla Confraternita, per favorire l'edificazione della nuova parrocchiale di S. Lucia (già pianificata, a seguito della cospicua donazione di Maria Lucia Sechi), riservandosi l'area necessaria per l'allargamento delle vie circostanti.

Poco tempo dopo il Municipio colse la ghiotta occasione di affittare l'ex Convento di S. Francesco (già adibito parzialmente a caserma fin dal 1852, e totalmente dal 1878)<sup>27</sup> e la chiesa annessa all'Esercito, estromettendo nel 1889 nuovamente la Confraternita e chiudendo al culto la chiesa a partire dal 1890.

La Confraternita, fin dal 1848, aveva aperto un contenzioso nei confronti del Municipio per il risarcimento della perdita della sede; tra processi e ricorsi la vertenza durò cinquant'anni e si concluse solo nel 1898, grazie all'intervento del vescovo Filippo Bacciu. Questi, infatti, fu nominato quale arbitro tra le parti, estenuate da una diatriba senza fine.<sup>28</sup>

Nel manoscritto della Sentenza arbitrale della vertenza, emessa dal vescovo il giorno 8 dicembre 1897 (depositata contemporaneamente presso la Pretura di Ozieri e resa esecutiva il 10 dello stesso mese), sono riassunti i rapporti intercorsi tra i contendenti e le motivazioni da loro addotte a proprio favore.

In pratica la Confraternita, rappresentata dal Priore Canonico Salvatore Scanu, chiedeva la “*restituzione della chiesa di S. Francesco ed accessori, nello stato in cui trovavasi prima*

<sup>26</sup> G.F. SATURNO, *Saluti da Ozieri*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1993, p. 124. Vedi anche A. POLI – S. ROGGIO, *Il campanile di Mores*, AM&D edizioni, Cagliari 1999, pp.20, 51.

<sup>27</sup> F. AMADU, *Santa Croce e San Bachisio*, in periodico diocesano *La Voce del Logudoro* del 17/10/1993, Ozieri.

<sup>28</sup> La diatriba tra Municipio e Confraternita divise la pubblica opinione, tanto che nel 1888 fu anche pubblicato un poema satirico, secondo lo stile della poesia estemporanea (la cui prima gara su un palco, però, vedrà la luce solo nel 1896), che vedeva contrapposti un certo *Limbori* o meglio *Limbudu de Pattada* (pseudonimo di Giovanni Asara Sanna, difensore della posizione dei religiosi) e l'anticlericale *Limba 'e fogu de Ottieri* (pseudonimo dell'ozierese Felice Ruzzone); F. COCCO, *Centocinquant'anni di letteratura a Ozieri*, in AA.VV., *Ozieri, Storia di una Città (1836 – 1986)*, ed. a cura dell'Amm. Comunale di Ozieri, Tip. Grafopress, Ozieri 1989, p.274, ed anche M. MARROSU, *Militari e cavalleria nell'Ozieri dell'Ottocento*, ugualmente in AA.VV., *Ozieri, Storia di una Città (1836 –1986)*, pp.242-244.

dell'occupazione" da parte del Ministero della Guerra, il risarcimento dei danni materiali e morali, la rifusione di tutte le spese giudiziarie fino ad allora sostenute; il Municipio, rappresentato dal Sindaco Dott. Cav. Giuseppe Mundula, proponeva di conservare (nello stato in cui si trovano) i beni della Confraternita ancora presenti in S. Francesco ed eventualmente pagare un canone annuo a risarcimento dell'occupazione della chiesa della confraternita. L'arbitro decise unicamente la corresponsione annuale di un modesto indennizzo alla Confraternita.<sup>29</sup>,

Nel 1890 la Confraternita, con i propri beni, prese quindi dimora nella nuova chiesa di S. Lucia, appena completata. La Confraternita qui officiò "in esclusiva" fino al 1902, quando fu istituita la nuova Parrocchia che ne rilevò tutti gli oneri ed i benefici.

Ad Ozieri, fino ad allora, era presente la sola parrocchia di S. Maria (presso la Cattedrale) e l'esigenza di una nuova parrocchia era all'ordine del giorno ormai da anni; in precedenza erano state scartate le ipotesi di elevare a parrocchiale sia la chiesa di S. Francesco che quella dei Cappuccini, in quanto ritenute troppo periferiche rispetto all'abitato

Nel frattempo erano cambiate sensibilmente sia la natura che le finalità delle confraternite. Nel 1890, con una legge, in Italia furono sopresse 11.707 confraternite, ed i loro patrimoni incorporati dallo Stato.<sup>30</sup> Quindi sulle ceneri delle antiche confraternite, ne sorsero di nuove, ma con finalità abbastanza diverse, tanto che da esse scaturirono le prime cellule dell'organizzazione sindacale.<sup>31</sup>

Quindi non a caso, a partire dall'elezione di S. Lucia a chiesa parrocchiale, avvenuta il 20 aprile 1902, la nuova parrocchia risultò attivissima sul versante dell'associazionismo cattolico, specie fino agli anni Cinquanta,<sup>32</sup> mentre *sa Cunfraria de Santa Rughe* scomparve definitivamente dalla scena; gli ultimi membri della Confraternita (ad Ozieri chiamata anche *Confraternita della Buona Morte*, per via della beneficenza data ai defunti indigenti) muoiono poco prima della seconda guerra mondiale (forse l'ultimo fu un certo Peppe Craba). Lo stendardo della confraternita era conservato nell'andito della nuova S. Lucia certamente fino agli anni '40.

## ***Vicende costruttive della chiesa ottocentesca di S. Lucia***

### **L'edificazione**

L'effettivo utilizzo del corposo lascito testamentario di Maria Lucia Sechi, dal 1860 divise per svariati anni gli amministratori comunali ozieresi. La maggioranza della Giunta comunale era infatti favorevole all'immediata costruzione della chiesa, di contro, numerosi consiglieri proponevano un utilizzo per altre opere di beneficenza. A tentare di dirimere la contesa intervenne nel 1864 anche la procura di Cagliari, sostenendo che doveva essere costruita la chiesa, tenendo però d'occhio le spese, in quanto la disponibilità era di 20.000 lire. I consiglieri però non si dettero per vinti, e fecero ricorso al parere del ministero di Grazia e Giustizia (non conosciamo come si espresse) e, infine, ad un voto referendario dei cittadini. Nel settembre del 1869 votarono 194 ozieresi (il diritto di voto era

<sup>29</sup> Si veda il manoscritto della Sentenza arbitrata della vertenza, emessa dal vescovo Filippo Bacciu il giorno 8 dicembre 1897, conservata presso gli archivi della parrocchia.

<sup>30</sup> A.F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi, dall'XI al XVII secolo*, Vol. II, ed. S'Alvure, Oristano 1998, p.180.

<sup>31</sup> G. ORTU, *Magistero dell'episcopato sardo*, ed. Sarda Fossataro, Cagliari 1968, pp. 111-112.

<sup>32</sup> F. AMADU, *Il movimento cattolico a Ozieri (1871 - 1922)*, Associazione Culturale "A. De Gasperi" Sassari, ed. Il Torchietto, Ozieri 1992, pp.96-97, 99. L'intensa attività svolta dalla parrocchia di S. Lucia nel campo del sociale è esemplificata dal riconoscimento al diritto del parroco di S. Lucia di sedere (in qualità di unico membro di diritto, insieme al sindaco) nel consiglio di amministrazione dell'orfanotrofio maschile istituito da Don Ignazio Tola Gaias nel 1925. Inoltre, aveva sede presso S. Lucia la "Società della Beata Vergine di Valverde", società religiosa fondata nel 1873 e probabile erede dei gemiani ortolani.

ancora legato al censo e al sesso), la cui maggioranza si espresse a favore della costruzione, che pertanto fu autorizzata definitivamente nel 1870.<sup>33</sup>

Dall'Amadu apprendiamo che il vescovo Serafino Corrias (presidente della commissione incaricata di gestire il lascito della signora Sechi per la realizzazione della nuova S. Lucia), già dall'agosto del 1873 disponeva del progetto della nuova chiesa; il presule fece esporre i disegni alla "Seconda Mostra Agricola, Industriale e Artistica", inaugurata a Sassari il giorno di ferragosto.<sup>34</sup> Non ci sono note le vicende che causarono un così lungo iato temporale tra la redazione di questo primo progetto e l'effettiva realizzazione di S. Lucia.

La chiesa intitolata a S. Lucia (come il nome della generosa mecenate), fu progettata in stile neoclassico dall'Ing. **Carlo Martinetto**, mentre la direzione dei lavori fu condotta dall'ingegnere del Genio Civile **Domenico Guidetti** (assistito dal Sig. Fortunato Vacca).

Nel disegno della facciata è evidente il debito nei confronti della facciata (quasi identica) della chiesa di S. Rocco, sita in piazza Augusto Imperatore a Roma, opera dell'architetto romano **Giuseppe Valadier** (1762-1839), a sua volta mutuata da esempi palladiani.

La costruzione della chiesa di S. Lucia ebbe inizio nel giugno del 1887 ed ebbe termine nell'autunno del 1890 (nonostante una interruzione avvenuta nel 1889).

Il campanile, secondo lo studioso Mossa, fu ultimato solo dieci anni dopo<sup>35</sup> (in contratto era stabilito come termine per l'esecuzione il mese di novembre del 1900).

La somma affidata al progettista fu di 36.454,41 lire (secondo altre fonti 42.757,49) per la costruzione della chiesa, mentre per il campanile furono assegnate 5.350 lire.

Viene da pensare che la somma impiegata dovette provenire solo in parte (si è parlato di 20.000 lire) dal lascito testamentario della signora Sechi, mentre per la parte restante dai fondi provenienti dalla Confraternita di S. Croce e da eventuali altre donazioni.

I lavori della chiesa furono appaltati all'impresa del Sig. Giuseppe Tanda, il quale si associò ai muratori Michele Fantasia e Pasquale Sanguinetti; i lavori del campanile, invece, furono appaltati al muratore Antonio Michele Fantasia. Va sottolineato che le maestranze edili ozieresi dell'epoca erano rinomate per la loro abilità ed erano attive in tutta la zona.

E' del 1894 una dimostrazione di protesta (che trovò spazio anche sui giornali locali) di numerosi lavoratori disoccupati ozieresi nei confronti del vescovo Serafino Corrias; essi chiedevano a gran voce che i considerevoli lavori di ferro battuto relativi alla nuova chiesa fossero appaltati a maestranze ozieresi e non a forestieri (il vescovo si giustificò con il fatto che in città non si trovasse nessuno in grado di svolgere il compito).<sup>36</sup> Si doveva certamente trattare delle ringhiere del sacrato e delle inferriate delle finestre.

Per quanto si possa desumere da un articolo giornalistico apparso nel dicembre del 1899, sappiamo che a quella data il campanile doveva essere ancora definito nelle sue linee architettoniche e decorative, fattori che fanno supporre che lo stesso dovesse essere completato oltre l'anno 1900.<sup>37</sup>

<sup>33</sup> G. NUVOLI, *Opere pie e beneficenza in Ozieri*, in AA.VV., *Ozieri, Storia di una Città (1836 –1986)*, ed. a cura dell'Amm. Comunale di Ozieri, Tip. Grafopress, Ozieri 1989, p.210.

<sup>34</sup> F. AMADU, *Serafino Corrias (1871-1896)*, in *La Voce del Logudoro* n.5 del 8/2/2004, Ozieri, p.3.

<sup>35</sup> V. MOSSA, *L'architettura dell'Ottocento nella Sardegna settentrionale. Relazione generale*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Sardegna) – Cagliari 6-12 aprile 1963*, Vol. I – Testo, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, p.317.

<sup>36</sup> F. AMADU, *Associazioni di lavoratori in Ozieri*, Tip. Logudoro, Ozieri, senza data.

<sup>37</sup> In una cartolina fotografica spedita nell'aprile del 1903 (quindi scattata tempo prima), appare il campanile completamente realizzato anche nella statuaria, così come nel timpano di facciata; vedi G.F. SATURNO, *Saluti da Ozieri*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1993, p.124.

Stando all'iscrizione della lapide marmorea (murata sul pilastro della controfacciata principale, a destra per chi entra), la chiesa dovette essere officiata per la prima volta il 22 maggio 1895, alla presenza del vescovo, Mons. Filippo Bacciu; nell'iscrizione si fa riferimento alla defunta benefattrice, Maria Lucia Sequi – Demontis, ed al vescovo Serafino Corrias (che presiedette la commissione incaricata dell'esecuzione). La consacrazione degli altari risale invece al 1 Dicembre 1901.<sup>38</sup>

L'elezione a chiesa parrocchiale avvenne il 20 aprile 1902, essendo fino ad allora esistente ad Ozieri (nonostante una popolazione vicina ai 9.000 abitanti) una sola parrocchia presso la chiesa Cattedrale.



6 – Cartolina spedita nel 1903.<sup>39</sup>



7 – Chiesa di S. Rocco, Roma XIX sec. (Valadier)<sup>40</sup>

### Interventi successivi all'edificazione

Tra il **1921 ed il 1922** vengono realizzati i dipinti nelle volte della chiesa.

Nel **1932** si effettuano dei restauri alle dita della statua del Redentore posta in sommità del campanile, danneggiate da un fulmine.

Nei primi **anni '60** viene sostituita integralmente (rispettandone disegno e materiali originari) la pavimentazione marmorea della chiesa.

Intorno al **1966**, l'impresa "Becciu Giovanni Salvatore" di Ozieri esegue dei lavori appaltati dalla Regione Sardegna e diretti dall'Ing. F. Cadoni (parroco Don Mongiu); vengono realizzati tutti i solai di copertura (con travi in C.A. precompresso e tavelloni), previa rimozione delle antiche strutture lignee a travi di larice, poste al di sopra delle volte, e la sostituzione integrale delle tegole. In questa occasione vengono rimosse le due mensole con statue presenti nel presbiterio.

<sup>38</sup> Scheda N°9, N°di Catalogo Generale 20/00026046, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro. L'iscrizione della lapide della controfacciata riporta il seguente testo: "D.O.M. / ET / S. LUCIÆ VIRGINI ET MARTIRI / SACRUM / MARIÆ LUCIA SEQUI DEMONTIS STIPE / REV. <sup>MO</sup> DD. SERAPHINO CORRIAS EPISCOPO / HOC TEMPLUM E SOLO ERCTUM / DIE XII MAJI A. MDCCCXCV BENEDICTUM / REV. <sup>MO</sup> DD. PHILIPPUS BACCIU EPISCOPUS BISARCHIEN / DIE 1 DECEMBRIS A. MCM I / CUM TRIBUS ALTARIBUS / S. LUCIÆ V. M. S. RAPHAELI ARCHANGELO / ET B. MARIÆ VIRGINI S. CORDIS IESU DOMINÆ / DICATIS / SOLEMNI RITU CONSECRAVIT, / S. TH. DOCT. CAN<sup>CI</sup> SALVATORIS SCANU / DIE XX APRILIS A. MCMII / IURIBUS PAROCHIALIBUS AUCTIONUM / CURÆ ET SOLLICITUDINI / COMMISIT".

<sup>39</sup> Immagine tratta da G.F. SATURNO, *Saluti da Ozieri*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1993, p.119.

<sup>40</sup> Immagine tratta da G.F. SATURNO, *Saluti da Ozieri*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1993, p.124.

Una lapide in marmo (sottostante quella della consacrazione) ricorda che nel **1967** la signora Lia Solinas Fresu, a proprie spese, realizzò la zoccolatura marmorea tutt'oggi esistente all'interno della chiesa.<sup>41</sup> In questa occasione furono ripinturate tutte le pareti interne della chiesa.

Tra il **1977** ed il **1980**, sotto la supervisione dell'Ing. Fausto Cadoni di Ozieri, l'impresa di Becciu Giovanni Salvatore effettua la rimozione di 3 delle 5 statue del timpano di facciata, oltre all'effettuazione di alcune opere di manutenzione ordinaria.

E' del **1979** il progetto di restauro (probabilmente si trattò di semplici manutenzioni agli intonaci esterni) promosso dall'Amministrazione comunale e redatto dal Geom. Salvatore Sistu di Ozieri.

Tra la **fine degli anni '70 ed i primi anni '80**, l'impresa ozierese di Giovanni Salvatore Becciu installa la vetrata policroma (realizzate da un laboratorio artigiano toscano) dell'oculo della facciata principale (mentre quelle policrome dell'aula e del presbiterio sono molto più antiche). Nella stessa occasione viene installata la bussola lignea dell'ingresso principale, opera del falegname ozierese Pietrino Martini. Pochi anni prima era stato installato l'impianto di riscaldamento.

Nel **1980/85 circa** l'impresa Edil Lai di Ozieri esegue la revisione dei canali di gronda e realizza i pluviali in rame; inoltre sono rifatti alcuni (forse tutti) intonaci esterni e le relative tinteggiature.

Nel **1990 circa** l'impresa Edil Correddu di Ozieri appone reti antivoltile nelle inferriate delle finestre della torre campanaria e del primo piano della sacrestia.

Nel **1993**, su progetto dell'Arch. Maria Becciu di Ozieri, l'Amministrazione comunale procede al restauro della statua del Redentore posta in sommità del campanile (impresa "Becciu Giuseppe" di Ozieri), e alla rimozione delle 4 statue degli evangelisti.

Nel **2006-2006** su progetto dell'arch. Michele Calaresu di Ozieri si procede al restauro delle facciate del campanile e di parte della facciata retrostante della chiesa (impresa "Becciu Giovanni Salvatore" di Ozieri), ovvero le parti che all'epoca avevano mostrato i maggiori problemi di conservazione (si erano verificati distacchi di parti dei cornicioni in tufo) e causato problemi alla pubblica incolumità. L'intervento fu limitato a queste sole parti a causa della limitatezza dei fondi disponibili.

### ***Opere d'arte presenti nelle facciate e nel campanile***

Tutte le principali opere scultoree collocate all'esterno della chiesa sono da attribuirsi all'intervento dello scultore piemontese **Giuseppe Maria Sartorio** (Bocciolo Valsesia 1864 - Mar Tirreno 1922), molto attivo in Sardegna (soprattutto nelle principali città dell'isola) a partire dal 1885 e fino alla morte, avvenuta in circostanze misteriose.

Fu allievo di Odoardo Tabacchi presso l'Accademia Albertina di Torino, dove acquisì un'ottima tecnica, e sviluppò uno stile improntato al verismo al naturalismo romantico, in voga nella seconda metà del secolo, non privo di un certa indagine psicologica nelle figure rappresentate, che gli valse un grande successo nell'isola e nel continente.

Membro dell'Accademia di San Luca di Roma, attivo sia in Piemonte che a Roma stessa, fu soprattutto scultore del marmo, molto attivo nel campo dell'arte funeraria (diverse tombe sono presenti anche a Ozieri), e si occupò anche di architettura funeraria (molto successo riscosse nel 1902 il monumento funebre, in forma di piramide, per l'editore Giuseppe Dessì, presso il cimitero di Sassari).

Si deve al Sartorio l'introduzione della consuetudine di abbinare alla scultura marmorea il basamento in pietra calcarea o trachitica, abbinamento poi largamente utilizzato da molti altri artisti operanti nel territorio. Meritoria fu anche la sua attività di formatore di maestranze locali (suoi

---

<sup>41</sup> L'iscrizione della lapide riporta il seguente testo: "TEMPLI BASIM / HAC MARMOREI ZONA / SUIS SUMPTIBUS DECORAVIT / ROSALIA SOLINAS FRESU / PIETATE ET LIBERALITATE / ADMIRABILIS / A. D. MCMLXVII".

allievi furono i fratelli sassaresi Antonio e Andrea Usai, poi perfezionatisi altrove e quindi diventati i suoi più acerrimi concorrenti).<sup>42</sup>

In sommità della facciata principale della chiesa di S. Lucia, fino a pochi anni fa (almeno fino al 1980)<sup>43</sup>, erano presenti 4 statue rappresentanti le 4 Virtù Teologali<sup>44</sup> in sembianze femminili ed un crocefisso artistico (probabilmente realizzato con la stessa tecnica delle statue); successivamente furono rimosse prima due statue, e subito dopo un'altra, in quanto soggette ad un forte deterioramento (i resti delle statue non furono conservati).

Attualmente, restano sul timpano di facciata, al centro, il crocefisso attorniato di putti (piuttosto rovinato dagli agenti atmosferici) e, sul lato sinistro del timpano, quel che resta di una statua femminile (corpo privo di testa e di altre parti anatomiche).

Ulteriori 4 statue, gli Evangelisti, erano collocate agli angoli dell'ultimo cornicione del campanile (cioè tra la balaustra e lo sporto del cornicione) fino al 1993, quando furono rimosse a causa del deterioramento (oggi sono depositate presso il cortile dell'ex Mattatoio comunale di *Donnighedda*); nella stessa occasione fu restaurata la statua del Redentore (alta circa 4 metri) posta in sommità della guglia del campanile, l'unica superstite del corpus scultoreo originario dell'esterno.

Sono presenti, nella facciata principale, due riquadri contenenti altorilievi con scene del martirio di S. Lucia, parzialmente danneggiati a seguito di atti vandalici e delle intemperie climatiche.

All'interno del timpano che sormonta l'ingresso principale, è presente un altorilievo in terracotta con l'immagine di un vecchio con la barba e le braccia spalancate (Dio benedicente) dal quale irradiano raggi luminosi.

Le statue suddette, gli altorilievi ed anche i capitelli corinzi delle lesene di facciata sono state realizzate con una tecnica particolare; in occasione della demolizione nel 1977 di una delle statue del timpano di facciata, l'Ing. Fausto Cadoni di Ozieri, che soprintendeva ai lavori, rilevò che *“il manufatto è costituito di anelli di terracotta dello spessore di 7-8 cm. sovrapposti la momento della posa in opera. Il vuoto interno era stato riempito con malta pozzolanica ed inerti, ed armato con un ferro quadro di 14 m/m. ancorato al basamento”*. Aggiunge che l'impasto pozzolanico di tutte le statue (comprese quelle del campanile) fu gettato in opera.

Di contro, rispondendo nel 1980 alla richiesta di demolizione o rimozione avanzata dal parroco, la Soprintendenza invece parlava di *“elementi decorativi in terracotta o rivestiti di terracotta”*, e più avanti sosteneva che *“data la particolare tecnica con cui sono state realizzate le statue (conglomerato cementizio sostenuto da elementi metallici rifinito in superficie con uno strato di malta cementizia e sabbia fine”* ne proponeva la replica mediante calco in gesso.<sup>45</sup>

Personalmente, analizzando visivamente le statue deposte nel 1993, paiono realizzate con una malta leggera (forse pozzolana), piuttosto friabile (originariamente colorata esternamente in arancio), forse per la presenza di argilla o terracotta mista a calce o cemento. Quale che sia il materiale, l'involucro esterno è stato certamente modellato e cotto, quindi riempito con un gettito in opera, anche al fine di cementare i perni di ferro che ancorano le statue alla muratura.

<sup>42</sup> M.P. DETTORI, *Il cimitero monumentale di Sassari*, ed. Comune di Sassari - Assessorato alla Cultura, Tip. Stampacolor, Sassari senza data, pp.13, 16-17, 23-25, 31-32, 34-35, 45-46.

<sup>43</sup> Una statua fu demolita, perché in “completo disfacimento”, nel 1977, le altre 2 furono rimosse nel 1980. Si veda la corrispondenza intercorsa tra la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro e la Parrocchia di S. Lucia, conservata presso la Parrocchia, relativamente alle autorizzazioni per la rimozione delle 3 statue.

<sup>44</sup> Ovvero: Fortezza, Temperanza, Carità e Timore di Dio.

<sup>45</sup> Tutta la corrispondenza è conservata presso gli archivi della Parrocchia.

8 – Statua di S. Luca (rimossa dal campanile).



9 – Altorilievo lato sx facciata.



La tecnica delle statue in terracotta (facilmente modellabile e assemblabile anche in grandi composizioni) fu utilizzata fin dall'antichità greca; se ne fece largo uso anche nel medioevo europeo per sottolineare alcuni elementi architettonici, mentre nel Quattrocento toscano Donatello, il Pollaiuolo e i Della Robbia recuperarono questa tecnica a fini scultorei. A partire dal XVI secolo, però, le statue in terracotta furono relegate ad uso decorativo dei giardini fino al XIX secolo, quando **Antonio Canova** (1757-1822) le ripropose come sculture vere e proprie. Nel corso dell'Ottocento furono numerosi gli artisti ad utilizzare questa tecnica (cioè modellazione della creta piena e successiva cottura), dal fiorentino **Adriano Cecioni** (1836-1866), al napoletano **Vincenzo Gemito** (1852-1929), al torinese **Medardo Rosso** (1858-1928), solo per ricordare i più importanti. Più vicino a noi, intorno al 1867-1870, la tecnica delle statue in terracotta era già stata utilizzata nel campanile di Mores (opera dell'architetto Calvia), dallo scultore piemontese (ma residente a Sassari) **Giacomo Galeazzo**, autore, secondo alcuni, anche di diverse decorazioni presso la cattedrale ozierese, intorno al 1854.<sup>46</sup>

In un articolo giornalistico del 24 dicembre 1899, viene data notizia della preparazione, da parte di Giuseppe Sartorio, degli "*studi della linea decorativa ed architettonica che dovrà darsi al campanile*" (probabilmente appena iniziato), nel quale il cronista auspica l'installazione di un orologio pubblico. In apertura dell'articolo, il giornalista richiamava alla memoria un precedente intervento di Sartorio presso la chiesa, "*la cui facciata era stata l'anno scorso decorata dallo stesso artista, con belle statue, ricchi capitelli e stupendi bassorilievi*".<sup>47</sup>

Nel 1932 l'impresa ozierese di Salvatore Becciu procedette anche al restauro di tre dita della mano benedicente della statua del Redentore, posta in sommità del campanile, in quanto frantumate da un fulmine. Questi interventi furono realizzati in previsione del Concilio Eucaristico che si sarebbe tenuto presso la nostra chiesa di lì a poco tempo (1936). Nel 1993 fu l'impresa del figlio, Pinuccio Becciu, a restaurare la statua del Redentore e rimuovere le 4 statue degli Evangelisti.

<sup>46</sup> A. POLI – S. ROGGIO, *Il campanile di Mores*, AM&D edizioni, Cagliari 1999, p.26.

<sup>47</sup> Opere d'arte ad Ozieri, in *La Nuova Sardegna*, quotidiano del 24/12/1899.

## Opere d'arte presenti all'interno dell'edificio

### Opere di Giuseppe Sartorio

La schedatura della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro, eseguita nel dicembre del 1981, attribuisce a **Giuseppe Sartorio** le seguenti opere:

- Il fonte battesimale in marmo (a sinistra, entrando) con un elaborato altorilievo in gesso e stucco (Gesù che battezza Giovanni Battista, entrambi irradiati dalla colomba dello Spirito Santo); datato al 1900.<sup>48</sup>
- L'altare di S. Michele Arcangelo (1° a sinistra) in marmi policromi, gesso e stucco; di esso dice che riflette *“un gusto anodino e provincializzato, in questo caso reso ancora più marcato dalle vistose coloriture delle statue e della nicchia”*. Datato al 1893.<sup>49</sup> La piccola statua (probabilmente lignea) di San Michele è di pregevole fattura, databile (a parere del sottoscritto) al XVII-XVIII secolo.
- L'altare della Beata Vergine (2° a sinistra) in marmi policromi, attribuito al 1893. In basso a sinistra riporta l'iscrizione della nobildonna che lo commissionò (Giovanna Maria Manno) e dell'allora vescovo Serafino Corrias.<sup>50</sup> La statua della Madonna del Sacro Cuore con il bambino Gesù è databile alla fine del XIX – inizi del XX secolo.
- L'altare maggiore in marmo (basamento e mensa), gesso e stucco, sito nel presbiterio; la scultura che sovrasta la mensa rappresenta S. Lucia che, recando la palma del martirio, scende una scalinata celestiale, attorniata da angeli e nuvole. L'opera ha dimensioni notevoli, una base di 3\*3,5 metri ed una altezza di oltre 7 metri. Datato intorno al 1893.<sup>51</sup> La mensa in marmo presenta frontalmente un bassorilievo con due putti che sorreggono ghirlande di fiori, e al centro è presente un monogramma in metallo dorato con lettere SL che si sovrappongono su due palme incrociate, al di sopra delle quali è presente un ovale dorato con i due occhi della Santa. Al di sopra della mensa, prima dell'enorme scultura in gesso, c'è un rialzo a tre gradini in marmo con decorazioni floreali incise e colorate nell'incavo.
- Il pulpito in marmi policromi (spigolo destro del presbiterio, verso l'aula); riporta, tra l'altro, le sculture a tutto tondo dei simboli degli evangelisti<sup>52</sup> e, a basso rilievo, scene della passione e della vita di S. Lucia. Datato al 1900.<sup>53</sup> Fino ad almeno gli anni '60 (come si vede da alcune foto) il pulpito era sormontato da un baldacchino in legno con cornici modanate (il cosiddetto "portavoce"), oggi assente.
- L'altare di S. Raffaele e Tobia (2° a destra) in marmi policromi; sulla mensa, le stesse iscrizioni dell'altare della Vergine. Datato al 1893.<sup>54</sup> Il gruppo scultoreo dovrebbe risalire all'epoca di costruzione della chiesa.
- L'altare del crocefisso gotico doloroso (1° a destra) in marmi policromi, gesso e stucco, comprese le due statue di Maria e Giovanni Battista (fine XIX – inizi XX secolo) ai piedi del Cristo, ed escluso il Crocefisso. Per tutte queste opere la scheda riporta un giudizio identico a quello espresso per l'altare di S. Michele. Datato al 1900.<sup>55</sup>

In un articolo del 1899 apparso sul quotidiano sassarese *La Nuova Sardegna*, viene data notizia dell'avvenuto completamento di alcune opere scultoree da parte del Sartorio; vengono citate: un elegante battistero marmoreo con colonnine, fregi ad alto rilievo raffigurante il battesimo di Gesù

<sup>48</sup> Scheda N°1, N°di Catalogo Generale 20/00026038, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>49</sup> Scheda N°2, N°di Catalogo Generale 20/00026039, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>50</sup> Scheda N°3, N°di Catalogo Generale 20/00026040, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro. L'iscrizione cita: "SUIS SUMPTIBUS JOANNA MARIA MANNO FECIT / EPISCOPO SERAPHINO CORRIAS MDCCCXCIII".

<sup>51</sup> Scheda N°4, N°di Catalogo Generale 20/00026041, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>52</sup> L'angelo per S. Matteo, il leone per S. Marco, l'aquila per S. Giovanni ed il bue per S. Luca.

<sup>53</sup> Scheda N°5, N°di Catalogo Generale 20/00026042, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>54</sup> Scheda N°6, N°di Catalogo Generale 20/00026043, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>55</sup> Scheda N°8, N°di Catalogo Generale 20/00026045, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

Cristo; un pulpito grandioso di marmo bianco con colonnine di diversi colori e bellissimi fregi, completo di portavoce in legno di noce accuratamente lavorato (oggi non più esistente); una mensa d'altare decorata a bassorilievo (con putti che sostengono una ghirlanda di fiori, e con un trofeo con l'emblema di S. Lucia), sormontata da ciborio a tre gradini per i candelabri, ornato di fiori e teste di cherubini; l'altare alto circa 10 metri, posto sulla mensa, con nuvole che prendono la forma di croce, con una scalinata per il paradiso da cui discende (tra schiere di angeli, circa una ottantina) la giovane e bella S. Lucia con la palma del martirio nella mano destra.<sup>56</sup>

10 – Presbiterio, foto anni '50 - '60.<sup>57</sup>



11 – Base pulpito (G. Sartorio).



La varietà di lavorazioni attribuite al Sartorio (dai capitelli, alla statuaria) doveva certamente comportare l'esistenza di un'imponente "bottega" artistica; si pensi che nell'aprile dello stesso anno (1899) egli inaugurava anche il monumento a Vittorio Emanuele II, in Piazza d'Italia a Sassari, alla presenza del Re Umberto e della consorte.<sup>58</sup>

La lapide presente nella parete di controfacciata, ricorda che alla data della consacrazione della chiesa (1 dicembre 1901) erano presenti solo tre altari: quello maggiore di S. Lucia, quello di S. Raffaele Arcangelo e quello omologo della Madonna.

12 – Altare di S. Raffaele e Tobia



13 – Cappella del Crocefisso doloroso



<sup>56</sup> Opere d'arte ad Ozieri, in *La Nuova Sardegna*, quotidiano del 24/12/1899.

<sup>57</sup> Immagine tratta da G.F. SATURNO, *Saluti da Ozieri*, ed. Il Torchietto, Ozieri 1993, p.122.

<sup>58</sup> M.P. DETTORI, *Il cimitero monumentale di Sassari*, ed. Comune di Sassari - Assessorato alla Cultura, senza luogo, né data, pp.45-46.

## Altre statue presenti

All'interno sono presenti numerose statue, per lo più risalenti all'epoca dell'apertura della nuova chiesa; nel dettaglio si tratta di:

- ❑ Una statua della Madonna di Bonaria (XVIII – XIX sec.), copia di quella presso il santuario cagliaritano, è esposta dentro una nicchia adiacente il pulpito, sulla parete che separa l'aula dall'andito.
- ❑ Una statua di Don Bosco ed una di San Gerardo (entrambe degli inizi del XX secolo), allocate su due mensole in gesso con putto sorreggente nelle nuvole (opera della bottega di Sartorio) situate a sinistra e a destra dell'altare di San Raffaele e Tobia;
- ❑ Una statua di S. Antonio da Padova (inizi XX secolo) e San Giuseppe (seconda metà del XX secolo) poste su due mensole in gesso (uguali a quelle dette in precedenza) ai lati dell'altare della Madonna del Sacro Cuore.
- ❑ Una statua del Sacro Cuore di Gesù posta sulla solita mensola in gesso, nella parasta di sinistra dell'arco trionfale, rivolta verso l'aula.
- ❑ Una crocefisso con Cristo (alto oltre un metro, databile al XX secolo) nella sacrestia di sinistra.
- ❑ Una statua dell'Immacolata (XIX – XX secolo), due statue lignee della Madonna del Rosario e di S. Lucia (entrambe attribuibili al XVII sec.), tutte collocate nel deposito retrostante la sacrestia di sinistra, poste su bellissime mensole in gesso (certamente opera della bottega del Sartorio) raffiguranti busti femminili (probabilmente immagini della Madonna); le mensole sono quattro (una è priva di statua).
- ❑ Un Cristo crocefisso (XX secolo), di grandi dimensioni (forse utilizzato durante i riti della Settimana Santa) nell'andito di destra.
- ❑ Due piccole statue di S. Francesco e di Cristo Risorto (XX secolo) nel ripostiglio al primo piano dell'andito di sinistra.
- ❑ Dietro l'altare maggiore è presente una cassa contenente un manichino snodabile del Cristo (XIX-XX sec.), a grandezza naturale, utilizzato sicuramente per i riti della Settimana Santa.

Fino a pochi decenni fa (lo testimonia una foto degli anni 50-'60 circa) le statue del Cristo Risorto ed una (non meglio precisabile) della Madonna risultavano esposte su due mensole in gesso scolpite (oggi nello sgabuzzino, come già detto), affisse alle pareti sinistra e destra del presbiterio.

## Dipinti, quadri e vetrate

Sono dei primi anni Venti i **dipinti** delle volte dell'aula e delle cappelle, realizzati quasi in contemporanea a quelli della cattedrale. E' infatti datato 9 dicembre 1921 il contratto stipulato tra il Canonico Don Gavino Dettori ed il pittore **Prof. Spirito Lari**<sup>59</sup>, per la decorazione della chiesa di S. Lucia. In esso si prevedono, per il prezzo complessivo di seimila lire, le seguenti opere da terminare entro il 12 aprile 1922<sup>60</sup>: In effetti, nelle decorazioni della volta del coro, in due dei tre spicchi che compongono il semicatino, sono presenti le scritte "A.D." e "MCMXXII".

- ❑ la "*decorazione a ornati a chiaro scuro con fondi finto oro e oro*" del Coro.
- ❑ La realizzazione, nel Presbiterio, di "*Gloria di angeli al centro con raggera, e angeli alati ai lati*". Si tratta della raffigurazione dell'Eucarestia (un calice enorme posato sulla Terra, in primo piano l'Italia) con due angeli oranti ai lati.
- ❑ La decorazione della volta centrale con la "*figura di S. Lucia e angeli a torno*".

<sup>59</sup> Null'altro sappiamo di questo pittore, se non che lo troviamo attivo a Siniscola (NU) nel 1915 quando realizza i dipinti della chiesa della Confraternita del Rosario (in precedenza pare avesse realizzato anche quelli della chiesa di S. Giovanni) e affresca le volte della casa del Sig. Salvatore Dalu; sito internet [www.siniscolaonline.it/chies/rosario.htm](http://www.siniscolaonline.it/chies/rosario.htm) visitato il 20/01/2004.

<sup>60</sup> Contratto manoscritto, conservato presso la Parrocchia di S. Lucia.

- La decorazione dell'”ultima volta, con al centro decorazione simbolo (vago con occhi e palma) e ornato all'ingiro con angeli”. Si tratta della prima campata, caratterizzata dalla rappresentazione di Gesù che parla ai bambini.
- “Decorazione di tutti gli archi della Chiesa con borchie dorate”.
- “Decorazione di tutte le lesene con stucco e finti marmi”.
- La decorazione, con simboli, della cappella di S. Michele e di quella della SS. Pietà (?).
- La decorazione a finti marmi e gli arredi (questi ultimi, nel documento sembrerebbero depennati) della cappella di S. Raffaele e di quella del Sacro Cuore di Gesù (?).
- La “decorazione delle due voltine contenenti angelo al centro ed ornati”.
- In aggiunta al contratto, si prevedeva anche la realizzazione di uno “zoccolo a finto marmo ad olio in giro a tutta la chiesa”.

In pratica abbiamo le tre volte più grandi dipinte con immagini sacre: nella prima campata Gesù che parla ai bambini, nella seconda il trionfo di Santa Lucia in cielo, nel presbiterio l'Eucarestia rappresentata da un enorme ostensorio irradiato dalla colomba dello Spirito Santo che poggia sul mondo con l'Italia in primo piano; nelle altre volte minori rimanenti (le laterali), in alcuni archi ed in alcune parti di pareti verticali sono invece presenti decorazioni con motivi floreali e geometrici vagamente *art decò*.

Restando sempre nel campo della pittura, lungo le pareti dell'aula e delle cappelle sono appesi piccoli stampe rappresentanti le stazioni della Via Crucis, di autore anonimo e attribuibili all'epoca dell'apertura della chiesa.

Nella sacrestia, sopra la porta che comunica con l'aula, è appeso un quadro (olio su tela, 70\*130 cm. circa) della Madonna degli Angeli, attribuibile ad un pittore locale del XVIII-XIX secolo.

Infine le finestre dell'aula sono dotate di vetrate policrome con lavorazioni tipo “vetro cattedrale” a semplici spartiti geometrici contornati da fili di piombo, risalenti all'epoca di costruzione della chiesa. Il disegno delle vetrate è simile, ma non identico. Al centro della vetrata è sempre rappresentata una croce rossa inscritta in un cerchio, mentre intorno sono variamente disposti dei quadrati azzurri, ed una decorazione centinata (come le finestre) con vetri gialli, azzurri e rosa.

Nell'occhio di facciata è presente una vetrata policroma (forse lavorazione tipo “Tiffany”) illuminata dal retro, con l'immagine di S. Lucia; l'opera fu realizzata da una bottega artigiana toscana e messa in opera pochi decenni fa; inoltre, la vetrata è visibile integralmente solo dall'esterno, in quanto all'interno è visibile solo la metà di cerchio superiore, essendo l'occhio attraversato dalla linea di un cornicione cordonato interno.

### **Arredi sacri e suppellettili**

A completamento della presentazione delle opere d'arte contenute nella chiesa, e attingendo alla schedatura condotta dalla Soprintendenza sassarese, si citano infine le seguenti suppellettili:

- Un turibolo in argento sbalzato e cesellato, di artista sardo del XVII-XVIII secolo (conservato in sacrestia), originariamente appartenuto alla Arciconfraternita del Gonfalone (cioè di S. Croce), come attestato da una iscrizione.<sup>61</sup>
- Un calice in argento sbalzato e cesellato, attribuito ad argenteiere genovese del XVIII-XIX secolo (conservato in sacrestia).<sup>62</sup>
- Un calice in argento sbalzato e cesellato, attribuito ad argenteiere piemontese datato 1887 (conservato in sacrestia).<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Scheda N°10, N°di Catalogo Generale 20/00026047, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>62</sup> Scheda N°11, N°di Catalogo Generale 20/00026048, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

- Un calice in argento sbalzato e cesellato, attribuito ad argentiere sardo del XVIII-XIX secolo (conservato in sacrestia).<sup>64</sup>
- Una pisside in ottone, attribuito ad argentiere ferrarese, datata 1887 (conservato in sacrestia).<sup>65</sup>
- Un bouquet floreale di S. Lucia (probabilmente di una statua oggi dispersa), in argento sbalzato e cesellato, di argentiere sardo della fine del XIX secolo (conservato in sacrestia).<sup>66</sup>
- Un reliquiario in argento sbalzato e cesellato con reliquie di S. Lucia, attribuito ad argentiere sardo della fine del XIX secolo (conservato in sacrestia).<sup>67</sup>
- Un reliquiario in argento sbalzato e cesellato, attribuito ad argentiere sardo, datato 1808 (conservato in sacrestia).<sup>68</sup>

---

<sup>63</sup> Scheda N°12, N°di Catalogo Generale 20/00026049, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>64</sup> Scheda N°13, N°di Catalogo Generale 20/00026050, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>65</sup> Scheda N°14, N°di Catalogo Generale 20/00026051, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>66</sup> Scheda N°15, N°di Catalogo Generale 20/00026052, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>67</sup> Scheda N°16, N°di Catalogo Generale 20/00026053, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>68</sup> Scheda N°17, N°di Catalogo Generale 20/00026054, Soprintend. ai B.A.A.A.S. per le Province di Sassari e Nuoro.